



e si recitano, non si scrivono. La loro efficacia risiede particolarmente nella spontaneità del discorso parlato, nella mimica, nelle differenti tonalità della voce del narratore, nelle pause interposte ad arte...

Così come facevano i loro primi inventori, i Fliaci, commedianti di piazza nella Magna Grecia del VI secolo avanti Cristo, e i loro persecutori: dagli Istrioni ai Mimi ai Buffoni di corte, fino alle Maschere della Commedia dell'Arte, e infine ai Clowns e ai Comici dei giorni nostri.

Inoltre, avendo generalmente come unico scopo quello di far ridere (che non è, in ogni caso, una funzione di poco conto), la barzelletta non si pone alcuno degli obiettivi didattici, o moralistici, o filosofici, che sono invece

precise peculiarità dell'Umorismo puro e della Satira.

Nell'ambito umoristico, essa va quindi considerata come il genere più "leggero", senza tuttavia negarle una sua propria dignità socio-culturale, e riconoscendole anzi un valore salutare e perfino terapeutico.

La barzelletta, infatti, provoca un momento collettivo di ilarità assoluta e di assoluto disimpegno, e offre, sia alla mente che al fisico, un sano "massaggio" (e messaggio) ristoratore, mettendo peraltro in movimento tutta una serie di muscoli, tra cui il "grande zigomatico" e quello propriamente "risorio", così definito dall'anatomista veneziano Gian Domenico Santorini (1681-1737), che per primo ne scoprì le funzioni.